

Dellai, shopping di Natale al quartiere delle Albere

Il regno del principe Dellai sta finendo, non è solo una constatazione temporale, ma lo dimostrano le decisioni dello stesso Presidente Dellai e della sua giunta.

L'ultima trovata riguarda ancora un po' di shopping, potremmo definire natalizio, visto il periodo, con i soldi dei trentini, come sempre.

L'Adige ha infatti riportato la notizia che altri 30 milioni di euro sono stati messi a disposizione dal presidente Dellai per l'acquisto del nuovo centro congressi polifunzionale nel quartiere Albere, nell'area Ex Michelin a Trento.

Potremmo ribattezzare il nuovo quartiere delle Albere, quartiere della Provincia o forse meglio quartiere Dellai in quanto più della metà del valore della nuova area è stato acquistato dalla Provincia. Ma soprattutto, qual è la logica di questi acquisti? 70 milioni di euro per un nuovo museo, ora 30 milioni per un centro congressi, quando abbiamo esempi non certo edificanti di gestioni musearie e di centri congressi in Trentino e chiaramente mi riferisco al Mart che in dieci anni è costato circa 100 milioni di euro alla collettività trentina in sole spese di gestione e al Centro Servizi Santa Chiara che ha accumulato debiti.

Quindi di fronte ad una situazione di difficoltà di gestione delle strutture esistenti il presidente Dellai decide di aggiungerne di nuove. Rispondendo ad una mia interrogazione provinciale, Dellai asserisce che la provincia paga quasi 10 milioni anno di affitti per uffici ed altri immobili. Non era forse più opportuno procedere all'acquisto di spazi uffici per razionalizza-

re la spesa? Il presidente Dellai si ricorda della spending review solo quando deve parlare con il premier Monti, ma poi non la applica alla gestione della politica trentina.

Con risposta a un'interrogazione consiliare (la n. 2378) il Presidente della Provincia Lorenzo Dellai nel febbraio 2011 aveva sentenziato: «Per quanto esposto, allo stato attuale non corrisponde al vero che Provincia autonoma di Trento abbia assunto decisioni a riguardo di realtà immobiliari nell'area ex Michelin ove collocarvi proprie strutture operative».

Ad un passo dalle elezioni locali e nazionali improvvisamente la Provincia intende «investire» nel nuovo quartiere delle Albere, sembra quasi che questo cambio di opinione sia dettato da ragioni di soddisfazione di agende politiche della maggioranza piuttosto che per una reale necessità per la città di Trento e per il Trentino di strutture milionarie. Una dicotomia comportamentale che ha contraddistinto l'era dellaiana.

La spending review, la sobrietà amministrativa si applica solo nei confronti dei cittadini ai quali è richiesto il sacrificio attraverso riduzione di servizi pubblici anche essenziali nei settori dell'assistenza sanitaria, nel sociale e nella scuola, aumento di tariffe e di costi energetici.

Ma poi 30 milioni per un centro congressi polifunzionale si trovano immediatamente.

Ma soprattutto a cosa serve questo nuovo centro? Quanto costerà di spese di gestione ordinaria e straordinaria per il suo funzionamento? Ormai, come succede in ogni «regno» in decadimento e speriamo dissoluzione, anche il presidente Dellai non lavora di prospettiva di sviluppo, ma di prospettiva personale cercando di inserire gli ultimi elementi nel puzzle

della ricerca del consenso elettorale. La vicinanza di Dellai al Premier Monti è maggiore di un semplice appoggio ad una lista, infatti si esplica in tutta la sua azione e si attua attraverso una richiesta, di sacrifici da parte degli altri, mai da parte del soggetto pubblico Provincia che invece acquista immobili senza avere una visione di interesse pubblico.

Giorgio Leonardi

Il destino di una Regione e il fiume che la attraversa

Lodevole l'iniziativa di Ambiente Trentino che, in collaborazione con le sezioni di Trento e di Bolzano dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, propone un'indagine conoscitiva del territorio che «apparentemente» divide le due Province, compreso tra la periferia nord di Trento e quella sud di Bolzano. Così a pagina 13 in Cultura e Società del quotidiano l'Adige di venerdì 23 novembre, con un interessante articolo di Chiara Radice che rimarca quanto gli studi urbanistici possano approfondire le diverse discipline urbanistiche, paesaggistiche e architettoniche, «unificando» la lettura territoriale per superare la diffusa produzione d'informazione parziale, che sarà oggetto di discussione nel convegno aperto a tutti, previsto per venerdì 30 novembre, presso il Centro Direzionale Interporto della società Interbrennero, in cui è in visione una mostra fino all'8 dicembre. I confini della Regione Trentino-Alto Adige/Suedtirolo sono abbastanza facilmente definibili, perché nel complesso non presentano speciali problemi di ordine fisico e di carattere storico.

Si auspica che entro essi le popolazioni di diversa etnia possano vivere,

dialogando nel rispetto reciproco, in armonia. Il percorso sarà lungo come il fiume, lungo le cui rive e nell'entroterra, si sviluppò una cultura e una civiltà millenaria. Uno sguardo a questo tronco dell'Adige come fiume, elemento naturale e di storia, rivela tutto il ricco e complesso spessore della cosiddetta post-modernità, gli intrecci caratteristici del nostro tempo. Guardare a questo tratto dell'Adige è guardare dentro le culture del mondo d'oggi, facendo affiorare i problemi che legano la natura alla storia degli uomini. In una visita alle cantine, alcune caratteristiche sotto l'aspetto architettonico, e ai ristoranti dell'Oltradige, di Termeno, di Magrè, di Cortaccia, il turista, oltre ad ammirare il paesaggio e le bellezze naturali, i castelli, può essere informato sulla loro storia e instaurare un rapporto diverso, più consapevole, con la popolazione insediatavi. Oggi si parla di città - territorio, o, anche, con termine improprio, di città - regione. Il concetto di città - territorio è stato introdotto verso la fine degli anni Sessanta. Tale concetto dovrebbe consentire l'estensione, oltre la pianificazione urbanistica, degli interventi economico - sociali, al di là dei limiti comunali, provinciali e talvolta regionali.

Trento e Bolzano unite? Province da unificare? Iniziando dal paesaggio di «confine» degradato?

Renzo Segalla
renzo.segalla@virgilio.it

Il solito armamentario di pregiudizi antiebraici

Egregio direttore, siglato l'accordo tra Provincia di Trento e Stato di Israele, la bottega del pacifismo trentino si promuove con saldi

straordinari, un'offerta di collaudati pregiudizi, frasi fatte e luoghi comuni, adattati a tutte le stagioni politiche, utili soprattutto per accedere alle generose sovvenzioni pubbliche. Tra keyfiah trendy, ormai un must nelle tante nuances fashion, e bandiere arcobaleno, comperate con i contributi pubblici (perché anche la pace è meglio farla con i soldi degli altri), ecco allora che ci viene riproposto il classico assortimento di idee antiebraiche, con poche novità, a dire il vero, nonostante l'impegno intellettuale profuso dai professionisti della pace, nel corso di estenuanti happy hours filosofici (naturalmente ammessi a rimborso).

«Israele è uno stato assassino che spara i propri missili contro un popolo inerme»: invece i razzi che piovono su Israele sono, notoriamente, caricati a pasta di lucanica! «L'attuale crisi economica è stata causata dai banchieri e i più importanti banchieri del mondo sono ebrei»: i soldi degli emiri, invece, sono stati tutti investiti in interventi umanitari a favore del popolo palestinese!

«Solo con il ridimensionamento dello Stato sionista la Palestina avrà un futuro veramente libero e progredito»: sì, soprattutto per le donne palestinesi sarà proprio come vivere in Svizzera! «Non è opportuno che la Provincia di Trento finanzi progetti di collaborazione con lo Stato di Israele»: certo, sarebbe meglio finanziare un gemellaggio con qualche tiranno beduino, che magari ci pianta in mezzo a piazza Duomo una tenda con tanto di cavalli e amazzoni!

Dicono che nei momenti di crisi le botteghe si salvino se si sanno rinnovare, consigliamo, quindi, anche ai bottegai della pace nostrani di migliorare il proprio campionario.

Antonio e Tommaso Decarli

(segue dalla prima pagina)

... nell'intervallo temporale d'anzirrammentato (notoriamente contraddistinto da tante e tante ambascie)?

Alla prima classe, a quella - cioè - dei fatti inaspettatamente negativi, debbo innanzitutto ascrivere l'uragano «Sandy»: ha esso provocato, oltre a numerosi morti, danni di portata eccezionale (stimati in circa 40/50 miliardi di dollari Usa) nonché intuibili ripercussioni di entità ragguardevole, ed è stato subito seguito dall'ennesima deflagrazione del (mai sopito) conflitto israelo-palestinese, con ulteriori sacrifici di vite umane. In seconda linea, ma ben distanziata, è da elencare in ordine sparso una sequela di altri eventi.

Ad esempio: le trimestrali non propriamente esaltanti denunciate un po' dappertutto da molte società quotate (specie nel settore innovativo); l'ulteriore peggioramento dell'evoluzione economica del Regno Unito, del Giappone (immobilizzato nelle gore delle sue divisioni partitiche, del massiccio deficit statale, dell'invecchiamento della popolazione, e dalle rappresaglie commerciali cinesi), nonché della Spagna (la quale, con il suo virulento vortice recessivo, potrebbe appesantire - se ce ne fosse il bisogno! - l'Italia ed addirittura contaminare la Francia); i sintomi di arretramento del ritmo di crescita della «locomotiva tedesca» (assolutamente non impermeabile ai contagi dell'ambiente circostante); l'accentuarsi delle preoccupazioni legate al fiscal cliff incombente sui cieli di Washington (aggravatesi a motivo del ribadito, problematico assetto parlamentare); lo stentato agire del comparto interbancario nell'ambito di Eurolandia (dove, fra conti periodali non brillanti e perdite su crediti accertate e prospettiche, spicca la preferenza per la liquidità a cui si contrappone - checché se ne vada sostenendo - la ritrosia ad «aprire i cordoni del borsello», ovvero ad esercitare «il proprio mestiere»).

Mentre, sul fronte opposto (naturalmente più «simpatico»), a stento riesco ad annoverare un qualcosa. Forse il termine della fase di incertezza associata alle elezioni statunitensi, a

La Bussola Finanziaria

I mercati guardano a Washington

LUCIO CHIRICOZZI

prescindere da chi abbia vinto una campagna rivelatasi ultra-dispendiosa: gli operatori - è risaputo - non amano la dubbiosità/l'indeterminatezza. Dopodiché, andrebbero timidamente menzionate, benché con «il beneficio dell'inventario», le cifre incoraggianti ufficializzate dal mondo produttivo sia «a stelle e strisce» sia - soprattutto - del «dragone» (sulla strada avanzata del ricambio della sua nomenclatura): che notizie del genere, destanti delle perplessità, siano foriere di una decelerazione del ciclo ora improntato alla persistente contrazione? Infine, non sarebbero da trascurare i progressi di talune aree emergenti (a dispetto di ciò che è successo e succede altrove).

Ecco, quindi, la cornice entro cui si sono mossi i quattro vettori da me con sistematicità adoperati a scopi analitici. Che così - in un clima vieppiù greve -

hanno dovuto registrare prezzi in discreta diminuzione per le materie prime (1), per il valore esterno dell'euro (2), e per i titoli azionari (4), con i tassi di interesse a breve termine (3) delle principali monete ancora sostanzialmente orientati verso lo zero. Insomma, il mio pessimismo del mese scorso non è bastato per concepire delle «divinazioni» totalmente ineccepibili. Allora, quale quadro «profetico» azzardare per i prossimi 30/40 giorni ed oltre? È abbastanza verosimile che, in particolare dalle due sponde dell'Atlantico, dovrebbero continuare a sprigionarsi sollecitazioni atte a scongiurare le alee più elevate, adesso insite in parecchie tipologie allocative: la crisi della moneta unica - a tratti apparentemente attutita, a tratti ravvivata prendendo a pretesto la «moribonda Grecia» - è tuttora presente,

e lo «Zio Sam» potrebbe incappare in una brusca svolta non sciogliendo con tempestività i vincoli stringenti connessi alla propria finanza pubblica. Dal che deduco un quadro magmatico, denso di reiterate minacce, da cui non indugerebbero a dovunque ramificarsi dinamiche ribassiste. Epperò l'approssimarsi della fine-anno, con l'ausilio di un qualche rasserenamento (confido sia nelle negoziazioni politiche in corso negli Stati Uniti sia nelle risultanze del loro shopping natalizio), potrebbe offrire gli spunti necessari ad agitare delle «intraprese stagionali» di stampo positivo. Sicché mi nascono spontanei i suggerimenti di massima in appresso, oggi validi più che mai: a) ascoltare in maniera assai critica i pareri dei cosiddetti «made-for-medias experts», in pratica le opinioni confezionate con finalità lontane dall'utente, perché vi vengono di regola recitate lezioni altrui a vantaggio di chissà chi; b) confrontarsi, viceversa, con persone capaci e «disinteressate», nell'intento di addivenire ad una maggior obiettività di lettura degli accadimenti e del proprio portafoglio; c) affidarsi con grande prudenza ai «pronostici» di lunga gittata e alle «vampate borsistiche», poiché di norma trattasi di tentativi rispettivamente velleitari e passeggeri; d) evitare di avventurarsi in operazioni racchiudenti possibilità di margine (upside) limitate e possibilità di perdita (downside) marcate, giacché non sono tempi propizi all'assunzione di rischi corpori; e) comunque, investendo nei listini, abituarsi alle «montagne russe», visto che la volatilità (frutto delle ansie e di ingordigia e di paura) non sembra declinare; f) aumentare - lo rimarco - il possesso di cash, dato che è irrefutabile la realtà secondo la quale le risorse liquide sono ognora indispensabili onde acquisire obbligazioni o azioni od altri prodotti equipollenti; g) ma il contrario non è sempre scontato. Anzi, nell'attualità, non risulta fuor di luogo ipotizzare che quei valori mobiliari siano spesso in grado soltanto di «comprare» una quantità di denaro... inferiore a quella inizialmente spesa.

(Servizio chiuso alle ore 18,15 del 23/11/2012)